

Le primarie siciliane. Bufera per la sconfitta di Rita Borsellino: veltroniani ed ex ppi contro l'alleanza con Idv e Sel

Il caso Palermo scuote il Pd

Bersani: non sia una resa dei conti - Letta: Vasto appartiene al passato

Emilia Patta

ROMA.

«Su questo non ci sono equivoci: dopo il governo Monti nulla sarà come prima e il tema della foto di Vasto è messo da parte come tutto ciò che è venuto prima del governo Monti. Al tempo giusto le alleanze nella politica di domani non potranno non farsi sui sì e sui no alle varie politiche di governo oggi».

Il numero due del Pd Enrico Letta era stato il primo a dire che il governo Monti avrebbe rappresentato per la politica italiana una sorta di crollo del muro di Berlino. E ora approfitta della sconfitta di Rita Borsellino alle primarie di Palermo - dove la candidata di Pier Luigi Bersani, appoggiata anche da Idv e Vendola, è stata battuta da Fabrizio Ferrandello, voluto dai dissidenti del Pd che appoggiano il governo centrista di Lombardo - per sferrare l'attacco alla "foto di Vasto", ossia all'alleanza strutturata con la sinistra di Di Pietro e Vendola ora all'opposizione del governo Monti. È uno di quei momenti nella politica di un partito in cui la "scena" sovrasta il "retroscena" e il dibattito sui nodi politici di fondo diventa pubblico. «L'alleanza solo

con Sel e Idv non basta, è un accordo del passato - incalza Letta -. I nostri elettori e militanti a Palermo ci hanno chiesto altro, un accordo di altro genere, che guardi al centro». «Non vedo cosa c'entri la foto di Vasto con Palermo», commenta seccamente Bersani ricordando le vittorie ottenute in tante città con l'alleanza di centro-sinistra. Alle primarie (su 23 primarie il Pd ha vinto 18 volte, ricorda il segretario) e alle "secondarie", ossia alle elezioni vere e proprie. Il segretario, raccontano al Nazareno, non ha molto apprezzato l'uscita del suo vice nel pieno di una campagna elettorale amministrativa basata in molti casi sull'alleanza a sinistra, ed è apparso infastidito. In pubblico ha difeso lo strumento delle primarie aperte rilanciando tuttavia qualche correttivo: rendere un'eccezione la corsa di più candidati del Pd e considerare le primarie uno strumento e non un sostituto della politica. «Le primarie non risolvono i problemi politici ma a volte li moltiplicano - ha detto -. E se è vero che non sono da nessuna parte un pranzo di gala non devono trasformarsi in una resa dei conti». Né, ed qui la novità, devono far-

si per forza. «Quando la politica trova l'accordo - ha detto Bersani - le primarie non sono necessarie».

In serata Letta ha smorzato i toni: «Nessuna incomprensione con Bersani, nessun equivoco». Ma il nodo c'è ed è tutto politico. E se Bersani parla con i suoi di «surreale assillo» verso la foto di Vasto, sa bene che la polemica non è affatto surreale. In ballo c'è il tema di cui si discute dalla nascita del governo Monti e che sarà impossibile evitare dopo le amministrative: come dovrà presentarsi il Pd alle elezioni del 2013, soprattutto nel caso non del tutto improbabile di un "bis" di Mario Monti reclamato a gran voce non solo da Pier Ferdinando Casini (che ieri ha rilanciato: «al Paese serve un accordo forte tra moderati e riformisti») ma anche da grandi elettori del Pd come Eugenio Scalfari. Un tema da congresso, fanno notare alcuni veltroniani. Che intanto reclamano la convocazione della direzione per una discussione franca sul tema. «Bersani ha giustamente rispedito al mittente la proposta berlusconiana di grosse Koalition pre-elettorale - dice Giorgio Tonini -. Ma qual è la proposta di governo del

Pd? Forse è arrivato il momento di parlarne: per esempio convocando la direzione, che non si riunisce da parecchi mesi». Incalza un altro veltroniano, Walter Verini: «Al di là delle specificità locali il voto delle primarie ci conferma come un partito chiuso nel recinto della sinistra è destinato alla sconfitta». E ancora, l'ex popolare Gentiloni: «Le ragioni sono locali ma il problema del Pd è nazionale. Discutiamone, senza accusare le primarie». Dall'altra parte il muro costituito da Rosy Bindi e dalla sinistra del partito (il responsabile economico Stefano Fassina e l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano) che difende a spada tratta l'alleanza con Di Pietro e Vendola. In mezzo Bersani, che deve tenere tutto. E senza dubbio, con le amministrative alle porte, non è il momento per il segretario di aprire ora la discussione. Come fa notare su Facebook Chiara Geloni, direttrice di You-deme bersaniana: «Voi che "archiviata la foto di Vasto": ma perché, con chi è alleato al primo turno il Pd in tutte le città dove si vota? Che facciamo, annulliamo tutto?». La direzione del partito, intanto, si riunirà a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASINI

«Al Paese serve un accordo forte tra moderati e riformisti». La minoranza chiede una direzione ad hoc sulle alleanze: ci sarà a fine mese

IRISULTATI

Voto sul filo

Poco meno di 200 voti hanno determinato la vittoria a sorpresa di Fabrizio Ferrandelli nelle primarie del centrosinistra a Palermo, contro la favorita della vigilia, Rita Borsellino, appoggiata direttamente dal segretario del Pd, Bersani, Idv, Sel, Fds e Verdi. Ferrandelli è stato votato da una parte della sinistra e da quel settore del Pd siciliano che sostiene il governo regionale guidato dal leader dell'Mpa Raffaele Lombardo. 30 mila i palermitani alle urne